

BOLLETTINO SINDACALE N. 6

Primavera 2006

F
d
C
A

per la redistribuzione
delle ricchezze
per l'ampliamento
delle garanzie sociali

Ricominciare dalle lotte per il salario, per i diritti, per la democrazia sindacale

(Consiglio dei delegati FdCA – Cremona, 15 gennaio 2006)

Sono circa 8 milioni i lavoratori che da gennaio entrano in lotta o la proseguono per il rinnovo del contratto nazionale, su cui grava l'ombra della sua scomparsa, con una revisione dei famigerati accordi del '93.. Dai metalmeccanici -il cui biennio economico è scaduto alla fine del 2004 e nella cui vertenza si insinuano elementi di profonda revisione e limitazione del contratto collettivo- ai dipendenti pubblici; dagli edili ai lavoratori del legno; dal settore agricolo al tessile; dai bancari ai chimici; dal settore della gomma&plastica all'energia e agli elettrici. Un'intera classe lavoratrice, impoverita da anni di attacchi al salario reale e vittima dalla repressione statale (come nel caso del settore dei trasporti e della Fiat), cerca di rivendicare condizioni di vita più dignitose a fronte della crescente disuguaglianza sociale nel paese. Ma le richieste salariali avanzate dai sindacati confederali di categoria, dai 70 euro per il settore agricolo ai 110 per gli elettrici, appaiono ben lontane dal coprire la perdita del potere d'acquisto della classe lavoratrice e addirittura ridicole di fronte alla necessità di una vera e propria redistribuzione della ricchezza. Ammontano infatti a 30 miliardi di euro i profitti accumulati solo dalle prime 40 aziende italiane nei primi 9 mesi del 2005! Una crescita media del 46,4%!

All'impoverimento dei salari e degli stipendi si aggiungono gli aumenti delle tariffe e dei costi dei servizi sociali quale ulteriore prelievo dalle tasche dei lavoratori.

Ed infine la riforma delle pensioni e l'introduzione dei fondi pensione costituiscono un'ulteriore depredazione del salario differito, già in atto e ancor più cruenta dal 2008.

Nel frattempo aumenta la distruzione di posti di lavoro al pari dell'espandersi del lavoro precario,

temporaneo e flessibile in particolare nel pubblico impiego. Precarizzazione che colpisce soprattutto le donne di tutte le età e tutti i soggetti meno funzionali al sistema produttivo come i lavoratori anziani o più ricattabili come i lavoratori migranti, a cui sono negate sia le garanzie salariali che le tutele sociali e sindacali.

La durezza dello scontro è tale da far emergere la debolezza degli strumenti di lotta in mano ai lavoratori; infatti le limitazioni al diritto di sciopero ed alla democrazia sindacale unitamente alla criminalizzazione delle manifestazioni di protesta, privano la classe lavoratrice degli strumenti adeguati per esprimere liberamente la propria opposizione ed il proprio dissenso, anche di fronte ai vertici sindacali.

Si apre un anno in cui le aspettative elettorali rischiano di attenuare le aspettative reali del movimento dei lavoratori, i cui interessi materiali in gioco vanno al di là di un cambio di governo, perché si tratta di mobilitarsi per:

- Conquistare e praticare la propria autonomia di lotta e di organizzazione dal basso nei luoghi di lavoro e nelle categorie
- Disporre pienamente della libertà di sciopero
- Difendere il contratto collettivo nazionale, rivendicazione di forti aumenti salariali, ripristinare un nuovo meccanismo automatico di rivalutazione dei salari
- Ottenere garanzie e tutele per i lavoratori/lavoratrici precari, abolendo la legge 30 che mira a svuotare la contrattazione collettiva
- Scollegare il permesso di soggiorno dal contratto di lavoro per i lavoratori/lavoratrici migranti

- Fermare le privatizzazioni dei servizi pubblici ed impedire l'applicazione della direttiva Bolkestein
- Ritornare alla pensione pubblica a sistema retributivo solidaristico
- Costruire una piattaforma unitaria delle diverse categorie in cui vi sia almeno il recupero dell'inflazione reale con aumenti egualitari e svincolati dalla produttività, il contenimento del lavoro straordinario, la rivendicazione di assunzioni a tempo indeterminato, la riduzione di orario a parità di salario, la riduzione sensibile del prelievo fiscale ai lavoratori dipendenti
- Costruire realtà auto-organizzate dal basso, comitati e coordinamenti territoriali

di base intersindacali, camere del lavoro autogestite, per lo sviluppo della democrazia sindacale, per la valorizzazione del ruolo attivo ed indipendente delle rsu, per il coinvolgimento diretto nell'attività sindacale di tutti i lavoratori, per il riconoscimento della piena rappresentanza sindacale a tutti i soggetti organizzati a livello di base, territoriale, categoriale ed intercategoriale senza soglie percentuali di rappresentatività.

CONTRATTI 2006

Il 2006 si è aperto con il contratto scaduto per oltre 8 milioni di lavoratori; dopo le controverse intese raggiunte per il biennio economico di metalmeccanici ed enti locali ne restano aperti molti altri:

Edili: sono 1 milione e 200mila lavoratori; il contratto è scaduto a fine 2005 ed è scaduto da 6 mesi l'accordo per gli aumenti territoriali. Le richieste sindacali sono di 79 euro per il 2° livello e di 81 euro per il contratto nazionale;

Legno: sono 300mila e la richiesta è di 83 euro;

settore agricolo: sono 1 milione di lavoratori; il contratto quadriennale è scaduto il 31 dicembre 2005; la richiesta di aumento è di 70 euro medi, pari al 6,7% di aumento;

tessile: si tratta di 650mila lavoratori; contratto scaduto lo scorso 31 dicembre; la piattaforma chiede 78 euro di aumento circa;

bancari: sono 300mila; contratto rinnovato a febbraio 2005 ma già scaduto a dicembre;

chimici: sono 220mila lavoratori; richiesta di aumento medio di 100 euro; (trattativa il 16 gennaio);

gomma & plastica: 130mila lavoratori; il biennio 2004-05 è stato chiuso con 95 euro; per il rinnovo non vi è ancora una richiesta definita;

energia: 35mila lavoratori; 109 euro di aumento richiesti;

elettrici: 70mila lavoratori; oltre i 110 euro la richiesta salariale (trattative il 24 gennaio ed il 15 febbraio);

Metalmeccanici: l'ombra lunga del '93

La vicenda contrattuale dei metalmeccanici, nel suo tormentato evolversi fino alla controversa conclusione, ha messo in evidenza la parte sommersa dell'iceberg che gela le relazioni industriali.

Federmeccanica (e Confindustria) hanno cercato per oltre un anno di anticipare nel contratto dei metalmeccanici la revisione degli accordi del luglio 1993 spingendo su 3 direzioni:

- trasformare il CCNL in un accordo di rito di maggiore durata e con aumenti dei minimi tabellari calcolati sulla base di un tasso d'inflazione programmata di dimensione europea (il 2%);

- vincolare la contrattazione di secondo livello sia a parametri di efficienza della prestazione, sia a parametri di produttività e di redditività delle imprese;
- rivedere il sistema delle regole, sia sul versante della rappresentanza dei lavoratori nei luoghi di lavoro, sia sul versante delle procedure di conciliazione e delle sanzioni.

Firmando il contratto, Federmeccanica e Confindustria sembrano aver rinunciato per ora alla loro strategia, attuando un improvviso disgelo nelle relazioni industriali che sembra riscaldare il clima di una primavera ormai vicina in cui un mutamento di governo possa tornare utile nella revisione degli accordi del '93, ripristinando la

concertazione, ed era perciò meglio evitare l'ingombro di un trascinarsi della vertenza.

Tuttavia sull'allungamento della durata contrattuale Federmeccanica porta a casa 6 mesi in più, così come sul secondo livello ottiene l'estensione della pratica dell'orario plurisettimanale (con allungamenti nelle fasi di picco della domanda e restrizioni nei periodi di calo degli ordinativi), per tutte le aziende del settore oltre a quelle con lavorazioni stagionali ed infine ottiene l'ampliamento dell'istituto dell'apprendistato.

E' solo a questo punto, che Federmeccanica ha aperto spiragli verso la soglia dei 100 euro medi di aumento.

L'obiettivo raggiunto da Cgil-Cisl-Uil, sta soprattutto nell'aver ristabilito la necessità e l'inevitabilità del ruolo del sindacato nelle relazioni industriali in quanto:

- mantengono la titolarità sui 2 distinti livelli di contrattazione;
- limitano le improprie pretese di Federmeccanica di incidere sul CCNL approfittando del rinnovo del biennio economico;
- vincolano l'orario plurisettimanale ad un accordo con le rsu di azienda;
- vincolano l'introduzione dei contratti di somministrazione e a termine agli esiti dei lavori di una commissione bilaterale che terminerà i lavori il 31 luglio (data alquanto preoccupante, visto che anche nel 1993 era il 31 luglio), ma in mancanza di un'intesa verrà meno l'orario plurisettimanale;
- affidano la definizione dei temi della produttività, della competitività e della flessibilità ai lavori di un'altra commissione bilaterale non a termine.

Insomma il sindacato concertativo, messo ai margini dalla strategia attuata dal governo Berlusconi, rientra nei giochi siglando questo contratto che segue quello degli statali, ma non appare un segno di cambiamento nelle relazioni industriali.

Ma la vera vittoria dei lavoratori e delle lavoratrici non è certamente sul misero piano salariale, né

su quella dell'orario e della produttività (quelle due commissioni incombono minacciose sul loro destino).

La vera vittoria dei metalmeccanici è quella di essere riusciti ad imporsi come soggetto autonomo nelle piazze, con una lotta sfibrante e tenace, tanto radicale e spontanea quanto determinata e generalizzata, da indurre vertici sindacali e confindustriali ad evitare l'inasprirsi di un conflitto ormai lacerante.



Nelle consultazioni, o nel referendum nelle fabbriche se la FIOM riuscirà a farlo svolgere nonostante il parere contrario di Cisl, Uil e di molta Cgil, il contratto potrà essere recepito o respinto; ma quello che conta è che sia rinata la consapevolezza che auto-organizzarsi, manifestare, lottare per i propri diritti è non solo possibile, ma anche necessario e ripetibile qualora governi il centro-sinistra e si riapra la stagione dei guasti della concertazione.

E' su questo che si misurerà la decisiva radicalità e conflittualità finora dimostrata dalla FIOM.

Infatti, la lotta salariale non può che guardare oltre la moderazione dei 100 euro, dal momento che le prime 40 aziende italiane hanno già accumulato nel 2005 profitti per 30 miliardi di euro; la lotta contro la flessibilità non può che guardare oltre il contenimento della Legge 30, e quindi prevedere la re-introduzione del lavoro a tempo indeterminato in tutti i settori pubblici e privati; la lotta sindacale non può che guardare oltre le vecchie e nuove compatibilità per riguadagnare e praticare autonomia ed unità di classe fra tutte le categorie, attraverso una piattaforma conflittuale elaborata dal basso ed alla base dei sindacati, nei luoghi di lavoro e nel territorio.

FEDERAZIONE DEI COMUNISTI ANARCHICI

25 gennaio 2006

Brevi note sul rinnovo contrattuale degli EE.LL.

E' molto difficile commentare un rinnovo contrattuale come questo.

Partiamo dalla questione economica, nel maggio 2005 veniva raggiunto un accordo tra ARAN e OO.SS che avrebbe rinnovato i benefici contrattuali su una presunta base di circa 100 euro medi mensili, nonostante ciò sono passati altri otto mesi, che non hanno portato nulla ma hanno chiarito una cosa. Oltre a non recuperare nulla rispetto all'inflazione reale o programmata (anzi continua l'erosione del potere d'acquisto), se si analizza la reale distribuzione delle risorse si capisce che buona parte di queste non avranno nessuna incidenza sul quantum pensionistico cui ogni lavoratore avrà diritto e sono tutte quelle quote destinate alla "produttività", voce che essendo condizionata dalle valutazioni annue dei dirigenti non può essere considerata fissa e continuativa, ne deriva quindi un ulteriore danno per il lavoratore.

Altra considerazione merita quella voce definita "incrementi delle risorse decentrate", i dipendenti di enti non in regola economicamente (non certo per colpa loro) non vedranno un euro, quelli dove non esiste un secondo livello di trattativa neppure, come pure quei dipendenti di quegli enti dove il rapporto tra spese del personale ed entrate correnti sia superiore al 39%.

Non male per escludere parecchi lavoratori.

Ma la nota più preoccupante come al solito sta in fondo (in cauda venenum). Come si sa i lavoratori pubblici hanno due contratti uno per la dirigenza e uno per i non dirigenti, questi ultimi sono divisi in

quattro categorie dove la A è la più bassa e la D sono i funzionari, quest'ultima categoria è estremamente frastagliata perché al suo interno prevede oltre ai funzionari semplici le cosiddette "posizioni organizzative e le alte professionalità di livello A B C". Fino ad oggi esiste una indennità di posizione e risultato per le P.O. e le A.P. gestita assieme a quelle di tutti gli altri dipendenti a livello di contrattazione decentrata; all'art. 14 di questo rinnovo si dice che questa indennità dal prossimo contratto (chissà quando arriverà?) "è posta a carico del bilancio degli enti stessi". In parole povere i dirigenti e i politici delle varie potranno giustificare i loro clientelismi senza doverne discutere con nessuno, soprattutto pensando che è in atto la creazione di un'altra categoria destinata a spaccare ulteriormente i lavoratori; quella della vicedirigenza, in che contratto andrà, quali saranno i criteri per potervi accedere? Siccome credo che saranno solo le P.O. e le A.P. a potervi accedere e non tutti i funzionari intanto cominciamo a togliere i soldi dal tavolo e poi facciamo finta di discutere dei criteri d'attribuzione.

Altro dirvi non so se non della mia delusione riguardo il dover votare questo contratto, ormai fare assemblee per esprimersi a favore o contro un contratto, non scaduto ma sorpassato, è inutile e sentire gente che realmente combatte per l'espressione di un voto referendario mi fa venire solo un po' d'invidia per quelle categorie che riescono a farlo.

Piero / FdCA-Genova
Genova, 23 febbraio 2006

FINESTRE PENSIONAMENTI 2006

art.59, comma 8, L.449/1997

finestra dell' 1 gennaio 2006: 35 anni di contributi + 57 anni di di età maturati entro il 30.9.2005; oppure 38 anni di sola contribuzione;

finestra dell'1 aprile 2006: 35 anni di contributi + 57 anni di età maturati al 31.12.05; oppure 38 anni di sola contribuzione;

finestra dell'1 luglio 2006: 35 anni di contributi + 57 anni di età maturati entro il 31.3.2006; oppure 39 anni di contributi al 31.3.2006 + 57 anni di età compiuti entro il 30.6.2006;

finestra dell'1 ottobre 2006: 35 anni di contributi + 57 anni di età maturati al 30.6.2006; oppure 39 anni di contributi + 57 anni di età compiuti al 30.9.2006

PER UNA PIATTAFORMA DEL SINDACALISMO CONFLITTUALE E DI CLASSE

CONTRIBUTI ALLA DISCUSSIONE

A tutte le compagne ed i compagni,

che hanno scelto il duro lavoro sindacale per porsi come soggetti attivi nello scontro di classe, che hanno scelto le strutture sindacali quale luogo privilegiato per dare voce e forza agli interessi collettivi, immediati e storici, degli sfruttati, che organizzano e conducono l'attività sindacale secondo il metodo della democrazia diretta e secondo gli interessi di classe.

Le dimensioni di una sconfitta...

Analizziamo gli eventi o i processi iniziati e mai finiti, il ciclo economico ed ecco lo scenario che appare, replicando se stesso: riduzione delle dimensioni delle unità produttive; spostamento di alcuni settori produttivi verso paesi con un più basso costo della forza-lavoro e con esili vincoli ambientali e assenza di norme anti-inquinamento; modificazione dell'organizzazione del lavoro, estensione di forme "anomale" e precarie di rapporto di lavoro; esternalizzazione rispetto all'azienda di molte lavorazioni; introduzione del tele-lavoro; sviluppo dell'informatica e della telematica e loro applicazioni nel processo produttivo; varo di politiche restrittive della base produttiva; repressione dei consumi; forte accelerazione della flessibilità dell'uso della forza-lavoro e propensione alla creazione di differenziazioni salariali (vedi legge 30); se tutti i processi hanno trovato coronamento nelle politiche del Governo di centro destra, bisogna riconoscere che hanno avuto la loro origine nel governo precedente ad Es la legge Biagi non è altro che un notevole peggioramento di quanto già previsto dal pacchetto Treu, progressivo svuotamento del CCNL; trasformazione del salario indiretto e differito in opportunità di accesso al mercato del welfare.

Il sindacalismo concertativo

Concertazione, triangolazione, partnership. Far propri gli interessi economici nazionali (una sorta di neo-corporativismo), sacrificando gli interessi dei lavoratori. Il dramma del sindacalismo confederale è duplice: da un lato tenta di "governare" le scelte macroeconomiche, ponendosi ai tavoli quale parte sociale portatrice di un parere obbligatorio e vincolante, ma la nuova fase economica non sembra prevedere una presenza del sindacato come elemento costitutivo del nuovo patto sociale, perché nei progetti del

capitale non c'è spazio né per la cogestione alla CGIL, né per il solidarismo cristiano della CISL.

Dall'altro tenta di "governare" la contrattazione imponendola ad una controparte che la accetta volentieri purché sia una scatola vuota in cui i contenuti sfuggono al controllo dei lavoratori, in quanto decisi dalle compatibilità di sistema (programmi aziendali, produttività).

Nel suo percorso verso la completa istituzionalizzazione, il sindacalismo concertativo ha quindi un destino d'agenzia di carattere consultivo, gestore di servizi finanziari per i lavoratori. L'inganno ed il danno per i milioni d'iscritti è doppio: si fa strada l'idea che QUESTO è l'unico sindacalismo possibile e al tempo stesso si perde la nozione, la pratica e la memoria di sindacato quale luogo della ricomposizione e difesa collettiva degli interessi di classe.

E' pur vero che (r)esistono settori d'opposizione in alcune categorie o in alcune realtà geografiche; è pur vero che in alcuni casi possiamo assistere a dure lotte condotte a livello di singola situazione, dove l'unità dei lavoratori impone un sindacalismo conflittuale e prevale sulle logiche CGIL o CISL; è pur vero che alcuni coordinamenti RSU di settore o di territorio hanno saputo imporre un altro punto di vista rispetto alle decisioni delle segreterie locali o nazionali.

Ma queste realtà non sembrano poter più "recuperare" i sindacati confederali (e soprattutto il ceto burocratico-dirigenziale) a forme di rappresentanza e di lotta che li trascinino fuori delle secche del sindacalismo concertativo verso un sindacalismo conflittuale; anche se devono indurci a guardare ad esse come **spezzoni di classe**.

Per quanto, al momento attuale, il gruppo Dirigente della CGIL, che si avvia alla verifica congressuale, pare essersi allontanato dalle logiche strettamente concertative, va riscontrato che la Confindustria di Montezemolo non esprime più un progetto di scontro radicale, come quelli a guida D'Amato, e una svolta elettorale potrebbe riproporre l'attualità della concertazione dei quadri intermedi, nati e cresciuti con essa e che di essa oggi sono organi silenziosi, ma non rassegnati.

Il sindacalismo conflittuale

Il vuoto che ha creato e sta creando il sindacalismo concertativo ha permesso che si sviluppassero varie forme ed aggregazioni sindacali alternative e di base, la cui costituzione, diffusione e crescita hanno un andamento ancorato alle storie personali degli attivisti sindacali, al luogo ed al settore di lavoro. Queste aggregazioni, passate dai movimenti cobas a veri e propri sindacati (costo, ricordiamolo, non indifferente: occorre sottoscrivere la L.146/90 e gli accordi sulle RSU), hanno aumentato il numero degli iscritti, sono riuscite a far eleggere propri rappresentanti nelle elezioni RSU degli ultimi anni in diverse categorie, riescono in alcuni casi a promuovere iniziative di lotta (locali e nazionali; giuridiche e scioperi) che riscuotono un certo seguito, ANCHE tra i non iscritti. Con il crescere della credibilità e della rappresentatività (quella politica se non numerica) dovrebbe crescere anche la responsabilità di questi sindacati -sia di fronte ai propri iscritti, sia di fronte ai lavoratori tutti- quali soggetti portatori di un progetto alternativo.

Purtroppo la pluralità di sindacati di base non ha finora portato VALORE aggiunto al sindacalismo conflittuale, ma si è mutata in frantumazione dell'unità dei lavoratori con conseguente indebolimento del progetto alternativo: quello di ricostruire un sindacalismo di classe a democrazia diretta. Sono perciò auspicabili percorsi di coordinamento dei sindacati di base e di federabilità delle lotte di base, sia come progetto strategico, sia sul piano immediato nell'ipotesi di un mutamento degli assetti politico-istituzionali.

Ruolo degli attivisti sindacali Rivoluzionari

Ci sono moltissimi lavoratori/trici Rivoluzionari attive/i in diversi sindacati, dalla sinistra CGIL ai vari Cobas, dall'USI all'Unicobas, alle RdB/CUB, in vari settori e categorie, in diverse realtà geografiche e politiche. Molti altri non fanno riferimento ad un sindacato preciso. Più spesso la scelta è data dalla materialità dei rapporti di forza nel luogo di lavoro più che dal sentirsi rivoluzionari, è data dalla condivisione di un percorso o di una stagione di lotte con i compagni di lavoro più che dal massimalismo di una sigla o di un'altra. Molto spesso solo gli attivisti sindacali anarchici e libertari sanno essere elementi di unione dei lavoratori e non di divisione, sanno puntare alla comunanza di interessi e di intenti e non al settarismo. E questo perché essi stanno là dove la coscienza di classe si organizza in un dato momento storico, nelle **forme** che il conflitto sociale e la **soggettività** dei lavoratori delineano.

Non ci sono contenitori predefiniti, né sindacalismi da seguire: prima ancora che ai sindacati definiti, gli anarchici attivisti sindacali sono attenti alle forme di autoorganizzazione della classe nei luoghi di lavoro e nel territorio, perché l'organizzazione di massa si costruisce a partire da lì. Lì dove gli anarchici attivisti sindacali sono **dentro** quella dimensione organizzata dei lavoratori e ne favoriscono la crescita.

Gli anarchici attivisti sindacali scelgono i lavoratori prima delle sigle, scelgono l'unità dei lavoratori prima delle sigle, sostengono le lotte dei lavoratori per la difesa dei loro interessi indipendentemente dalla forma o sigla scelta, dal tipo di sindacalismo scelto, purché porti ad un miglioramento delle condizioni di vita del proletariato, all'apertura di spazi più liberi nella società!

Nei luoghi di lavoro per ricostruire l'unità di interessi tra lavoratori con diverse forme di contratto, riprendere nelle mani la contrattazione decentrata, tutelare il diritto alla salute, gestire l'orario per gestire meglio la vita, svincolare il salario dalla produttività.

Nel territorio per costruire luoghi e situazioni in cui possa ricostruirsi quel tessuto associativo, di dibattito, di elaborazione politica e culturale, di solidarietà, come furono le Società di Mutuo Soccorso e i circoli culturali che in passato fecero forte il movimento operaio e permisero un'efficace difesa degli interessi di classe.

Oppure **Camere del Lavoro** Intersindacali, **associazioni** intercategoriale, **coordinamenti** di sindacati, o di delegati RSU, che possono consentire di ritessere una trama di relazioni e di elaborazioni sindacali a prescindere dalle appartenenze e dalle tessere, dove la ricchezza viene dalle diverse esperienze sindacali, da quegli organismi autogestiti, da quei sindacati, da quei militanti sindacali e politici che individuano e perseguono obiettivi di lotta -parziali e più generali- su cui federare i lavoratori appartenenti a differenti organizzazioni sindacali.

A livello nazionale per la diffusione di un **sindacalismo conflittuale** che diventi il progetto discriminante su cui federare segmenti di classe, attivisti sindacali, sindacati di base diversi. Non essendo attualmente credibile la convergenza del sindacalismo di base in una sola organizzazione, ma essendo al tempo stesso urgente e necessario che il sindacalismo conflittuale si sedimenti e si ponga come vera forza alternativa ed attraente per i lavoratori, perché almeno si costruisca una **piattaforma del sindacalismo di classe**.

Una piattaforma in cui si pongano degli obiettivi e dei principi indisponibili su salario, orario, diritti, servizi, democrazia sindacale per tutti i lavoratori/trici italiani ed extracomunitari, garantiti e precari, del nord e del sud:

1. lotta per le libertà sindacali e politiche: libertà di sciopero; libertà di assemblea; libertà di organizzazione sindacale e libertà di espressione nel luogo di lavoro; piena agibilità sindacale per tutti i soggetti sindacali;
2. lotta per l'occupazione e lotta alla precarietà dei rapporti di lavoro e ad ogni destrutturazione del mercato del lavoro; lotta al nuovo caporalato ed alle agenzie interinali; abolizione della legge 30/2003; a parità di lavoro parità di salario;
3. lotta per il salario minimo intercategoriale europeo; difesa e rilancio del salario indiretto e dei servizi sociali; difesa e rilancio del salario differito con autodeterminazione dei lavoratori sul TFR e sua rivalutazione in base al costo della vita corrente;
4. inserimento dei lavoratori immigrati nelle strutture contrattuali dei rapporti di lavoro e nel mondo del lavoro dei paesi ospitanti, con pieni diritti e a parità di salario;
5. lotta contro la discriminazione di diritti e garanzie sociali, di forme di lavoro e di contratti di lavoro, in base alle caratteristiche produttive e socio-culturali di un territorio; lotta al ripristino delle gabbie salariali;
6. lotta per l'accesso ai servizi sociali da parte di chiunque ne abbia bisogno; lotta alla privatizzazione dei servizi sociali (istruzione, sanità, trasporti, energia, telecomunicazioni...);
7. lotta all'emarginazione dal mondo del lavoro;
8. lotta per la parità salariale tra uomini e donne;
9. sostegno internazionalista alla lotta dei lavoratori di altri paesi e di altre aree economiche;
10. lotta per l'istruzione libera, pubblica, gratuita, laica, per tutti;
11. lotta per il diritto all'ambiente e alla salute, non monetizzabile e non negoziabile, per una migliore qualità della vita;
12. contro la repressione delle lotte sindacali, controinformazione continua, rilancio dell'organizzazione e potenziamento degli organismi di difesa (casce di resistenza, osservatori contro la repressione; coordinamenti di solidarietà con i compagni e le compagne colpiti da provvedimenti disciplinari, reti di soccorso legale);
13. rilancio del Sindacato dei Consigli; tutti elettori, tutti eleggibili; scheda bianca; revocabilità; rappresentanti di reparto su mandato dell'assemblea; delegati eletti dai lavoratori ai tavoli contrattuali ad ogni fase della trattativa.

adottato dal 4° Attivo Sindacale Nazionale
FEDERAZIONE DEI COMUNISTI ANARCHICI
23 ottobre 2005

I.L.O.

Recentemente l'**ILO (International Labor Organization)**, organizzazione composta da 180 Stati membri, governata fin dal 1919 da organismi composti da sindacati e rappresentanti delle organizzazioni padronali) ha diffuso il suo rapporto aggiornato del 2004 sulla base di 20 **kilm (key indicators of the labor market)**. Limitandosi ad alcuni paesi industriali che fanno parte dell'OCSE, vengono fuori questi dati relativi alle ore mediamente lavorate:

USA: 1824 ore medie lavorate per ciascun occupato

Corea del Sud: 2380 ore (48 ore la settimana, con 2 settimane di ferie)

Spagna: 1799 ore (che aumenteranno con l'abolizione della "siesta")

GB: 1669 ore

Italia: 1450 ore

Francia: 1450 ore

Grecia: 1925 ore

Un altro dato kilm dice che la produttività oraria USA è superiore a quella dell'Europa, e se quella dei francesi è pari a quella degli statunitensi per ora lavorata, resta però inferiore la produttività francese sul numero totale delle ore. Per cui....

L'unico paese che si sta avvicinando agli USA è l'Irlanda.

Qualcuno ha qualche idea particolarmente "strana" su come verranno usati questi kilm?

www.ilo.org/public/english/employment/strat/kilm/

UN TFR DOMANI VAL BENE UNA FINANZIARIA OGGI

La pantomima del governo sulla riforma del TFR si è conclusa con il pieno raggiungimento degli obiettivi previsti. Dietro il rinvio al 2008, si agitano alcune ragioni e tensioni:

1. Tremonti recupera in Finanziaria 2006 i circa 700 milioni di euro che dovevano andare in 2 tranches a finanziare le imprese per l'operazione smobilizzo del TFR tramite il decreto sulla competitività ed il decreto fiscale previsto per l'autunno 2006; una bella barca di soldi da ributtare ora nel "sociale" in vista delle elezioni;
2. Confindustria ottiene la moratoria per le imprese al 2009 e l'UDC addirittura fino al 2011 per le piccole e medie imprese, oggi come oggi assolutamente NON in grado di smobilizzare il TFR;
3. le assicurazioni ottengono 2 anni di tempo per poter più efficacemente predisporre i loro pacchetti di polizze assicurative per adescare ed intercettare il TFR e nel frattempo continuare a premere per ottenere la portabilità del contributo del datore di lavoro anche nei fondi aperti.

Sono venuti a convergere quindi alcuni interessi tattici con altri più strategici:

- il governo si ritrova con una torta milionaria di euro da usare in chiave elettorale e sempre in quest'ottica sgombera il campo dal fastidio di una campagna di scetticismo popolare contro i fondi pensione che iniziava a farsi sentire con la costituzione di comitati e la denuncia delle ridicole rese dei fondi;
- il capitale, ben consapevole della attuale crisi di disponibilità della liquidità necessaria a costituire i fondi pensione, ottiene la moratoria, incassa le agevolazioni fiscali e conta sui prossimi 2 anni di presumibile ripresa per aumentare profitti che non andranno in investimenti (finanziati dal decreto sulla competitività);
- non si ferma il gigantesco processo di distruzione del salario (in questo caso quello differito), poiché la congiunzione

nel 2008 di riforma delle pensioni e riforma del tfr alimenterà la percezione di ineluttabilità della pensione integrativa (per non parlare degli effetti della L.30).

Intanto svanisce l'ennesima illusione concertativa delle burocrazie sindacali che ora punteranno ad accelerare l'adesione volontaria ai fondi, non potendo contare sulla trappola del silenzio/assenso, per poter chiedere ad un eventuale governo Prodi di rivedere il decreto. Ed avendo le organizzazioni sindacali concertative rinunciato strategicamente da tempo immemorabile (ricordate l'accordo Lama-Agnelli del 1977 che cancellava le liquidazioni? poi ripristinate nel 1981 per evitare il referendum) a qualsiasi difesa della previdenza pubblica fondata sul sistema retributivo, si annunciano tempi duri in Cgil per quei pochi delegati ed attivisti contrari alla riforma del tfr ed ai fondi pensione!

In questo quadro deprimente, si pongono tuttavia alcuni problemi (poco) futuri:

- che ne sarà del tfr ora immobilizzato nelle PMI e quanto mai vitale alla loro sopravvivenza, qualora le politiche di credito si rivelassero inadeguate o inefficaci? Assisteremo a fenomeni di TFR in nero, versato ai fondi negoziali, ma poi sottratto dai salari?
- che ne sarà dei fondi pensione negoziali, se la platea delle anzianità oltre i 20 anni non aderisse? (vedi flop del fondo Espero nella scuola). Come potranno garantire il pagamento della pensione integrativa?
- che ne sarà dei dipendenti pubblici (esclusi per ora) il cui TFR non è mai stato accantonato dallo Stato o dagli Enti Locali? Cartolarizzazione delle liquidazioni?
- come vigilare sulle informazioni relative ai rendimenti dei fondi pensione sia chiusi che aperti, per confutare le sirene sindacali e dell'ANIA? La Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione) ha dato questi dati:

	dal 31/12/99 al 31/12/2004 (5 anni)	dal 31/12/2000 al 31/12/2004 (4 anni)	dal 31/12/01 al 31/12/04 (3 anni)	dal 31/12/02 al 31/12/04 (2 anni)	dal 31/12/03 al 31/12/04 (1 anno)
Fondi pensioni negoziali	9,2	5,4	6,0	9,8	4,5
TFR	15,8	11,9	8,7	5,4	2,5

In una tale situazione in cui si gioca a monopoli con i contributi dei lavoratori e le loro liquidazioni, contando sulla disinformazione e sul disorientamento, sarà necessario nei prossimi 2 anni alimentare lo scetticismo dei lavoratori e delle lavoratrici e **rinvigorire la lotta per la previdenza pubblica fondata sul sistema retributivo e sulla rivalutazione del TFR senza penalizzazioni fiscali costituendo decine e decine di comitati che raccolgano l'adesione di delegati ed attivisti sindacali, di sindacati di base, di forze sociali e culturali per tenere costante una grande mobilitazione di base**

- per denunciare la truffa e l'inganno dei fondi pensione;

- per il ritiro del meccanismo del silenzio/assenso a favore di una dichiarazione esplicita del lavoratore;
- per ripristinare il sistema retributivo;
- per cancellare la controriforma Berlusconi/Maroni e quella... Dini;
- per ripristinare il libero accesso alla pensione, senza finestre e porte di servizio;
- per separare previdenza ed assistenza;
- per recuperare l'evasione contributiva delle aziende;
- per riconoscere la contribuzione figurativa per i lavoratori precari nei periodi di disoccupazione.

FdCA - Federazione dei Comunisti Anarchici

29 novembre 2005

Lavoro italiano in salsa polacca

Alberto Bombassei è il n°2 di Confindustria. È il padrone delle fonderie Brembo, che producono i sistemi frenanti per la Formula 1. Recentemente ha inaugurato in Polonia il secondo stabilimento della sua Brembo a Dabrowa, alla presenza del ministro del tesoro italiano, Giulio Tremonti. Non ha perso l'occasione, alla vigilia delle elezioni politiche in Italia, per lanciare messaggi trasversali alle due coalizioni in competizione. Ha tessuto le lodi del modello polacco ed ha auspicato che in Italia si percorra la medesima strada. Ma in cosa consiste per Bombassei il modello polacco che l'Italia dovrebbe adottare? È presto detto:

1. riduzione del costo del lavoro, portando l'incidenza di tasse e contributi a carico delle aziende al 19% (in Polonia il costo del lavoro è 1/4 di quello italiano);
2. aumento dell'orario di lavoro, visto che in Polonia si lavora per 1850 ore medie annue ed in Italia si arriva secondo un rapporto dell'I.L.O. a "sole" 1450 ore;
3. assenza di scioperi e di conflittualità sindacale nelle aziende.

Dopo di ché, il signor Bombassei lancia la sfida ai politici italiani: che essi riflettano su questo modello per capire quali siano le strade da seguire per far restare le aziende in Italia. E la lancia anche alla CGIL, a cui chiede, dopo il congresso, di sedersi intorno a un tavolo per rivedere gli accordi del 1993, al fine di svecchiare il modello contrattuale, valorizzando il livello territoriale e soprattutto aziendale, lasciando al contratto collettivo nazionale solo gli standards minimi.

Nel frattempo i dati ISTAT per dicembre 2005 dicono che il fatturato industriale italiano è aumentato del 5,5% rispetto al dicembre 2004 e che gli ordinativi hanno registrato un incremento medio del 2,6% rispetto al 2004. L'unica cosa che in Italia non declina è lo sfruttamento del lavoro.

Se la sindrome del famoso "idraulico polacco" ha indotto i francesi a votare NO alla costituzione europea nel recente referendum, c'è da augurarsi e mobilitarsi perché in Italia il movimento dei lavoratori e le sue organizzazioni sindacali si oppongano nettamente ai programmi della Confindustria in salsa polacca.

Ci vorrà ben altro e molto di più che un mero cambio di governo.

Donato/FdCA-Pesaro

Febbraio 2006

Sul Congresso CGIL (prima)

In questi giorni la Cgil inizia il percorso congressuale che li porterà al 15° congresso nazionale nel 2006 a Rimini. Noi come Comunisti Anarchici e attivisti sindacali libertari non possiamo non seguire con attenzione questo passaggio perché ne saranno coinvolti moltissimi lavoratori e lavoratrici, tra cui anche lavoratori anarchici e libertari iscritti a questo sindacato.

La nostra discussione su questo congresso non può che essere di analisi delle tesi congressuali, di critica dove ne troviamo limiti, e di rilancio delle nostre pratiche libertarie per l'emancipazione dei lavoratori e delle lavoratrici, pratiche che ci hanno caratterizzato in tutti questi anni.

Per inquadrare meglio la situazione bisogna analizzare in prima battuta la composizione dell'organizzazione.

A tutt'oggi all'interno della Cgil esistono tre correnti:

- la maggioranza
- l'area programmatica "Lavoro e Società - Cambiare rotta"
- l'area programmatica "Rete 28 Aprile per l'indipendenza e la democrazia sindacale" costituitasi a settembre 2005.

Poiché non sono stati presentati documenti congressuali alternativi a quello della maggioranza da nessuna delle due aree programmatiche, non si attuerà il discorso di quote di rappresentanza delle aree negli organi dirigenziali in funzione dei consensi ricevuti, al contrario dell'ultimo congresso dove, invece, erano stati presentati due documenti uno di maggioranza e uno della minoranza (Lavoro e Società), e sulla base dei quali c'era stata la divisione delle quote di rappresentanza. Circa l'80% per la maggioranza e il 20% per l'area.

Non ci saranno documenti congressuali alternativi perché:

- la Rete 28 Aprile non è riuscita a raccogliere le firme necessarie per presentarlo e si è costituita in area programmatica senza diritto di rappresentanza.
- Lavoro e Società in questo congresso ha deciso di appoggiare quasi nella sua totalità il documento presentato dalla maggioranza perché frutto di una discussione e di una elaborazione che gli

ha visti co-protagonisti e per dare l'immagine di unità molto cara, di questi tempi, a tutto il popolo della sinistra istituzionale.

Al di là del fatto che la minoranza può essere più o meno incisiva per correggere le politiche della maggioranza dal suo interno, quello che si è verificato crea dei grossi dubbi, sia sulle motivazioni che gli ha portati a questa scelta, che sulle pratiche adottate.

L'unità delle due correnti è stata suggellata da un accordo sottoscritto dai 12 segretari confederali in cui si sancisce che "la definizione dei gruppi dirigenti- Comitati direttivi e Segreterie- in occasione dei singoli congressi siano assolutamente rispettose delle proporzioni di rappresentanza definite dal precedente Congresso...".

A questo punto ci si fanno delle domande e sembra che, in questo momento, il principale interesse dell'area sia quello di tutelarsi dei posti come dirigenti.

Perché trovare una mediazione a livello dirigenziale sulla stesura di un documento e non presentarne uno, sicuramente più caratterizzante, nei luoghi di lavoro per cercare il confronto con la base, per verificare qual è il peso effettivo che ha in questo momento la minoranza all'interno dell'organizzazione, e per avere comunque il mandato dei lavoratori per ricoprire una determinata carica?

Se hanno il potere di firmare questi patti, quale rimane il compito della base all'interno dell'organizzazione?

La Cgil va a congresso in una situazione economico sociale del nostro paese di crisi profonda, dove le politiche degli ultimi anni hanno favorito le imprese, riducendone i vincoli; e portato un attacco esplicito ai diritti dei lavoratori. Dove si è scelto di favorire lo sviluppo con tagli alle retribuzioni e alla spesa pubblica, cercando di abbattere così i costi del lavoro; perché il lavoro e i lavoratori, ormai, sono considerati solo un costo!

In queste condizioni la Cgil cerca di dare al lavoro un ruolo centrale nello sviluppo economico e produttivo del paese e lo fa con un documento licenziato dal Direttivo della Cgil, avente come primo firmatario Epifani, formato da 10 tesi che pur contenendo elementi di novità non può essere considerato uno strumento sufficiente per la

difesa e la conquista dei diritti della classe lavoratrice, perché ancora legato a politiche neo-concertative più volte dimostrate inaffidabili e fallimentari.

Arriviamo da 12 anni di concertazione in cui i lavoratori e le lavoratrici hanno perso molto sia sul piano dei diritti che sul piano della forza e della capacità di contrastare le politiche neo-liberiste che hanno portato il mercato ad essere il valore centrale nell'economia e quindi a una monetizzazione del mondo del lavoro, dove l'utile e il guadagno sono sempre a discapito dei diritti, delle condizioni di lavoro e dei salari.

La maggioranza della Cgil (e quindi adesso anche Lavoro e Società) sostiene nelle proprie tesi che per rivendicare una politica redistributiva a sostegno del lavoro dipendente e per concorrere alla difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni "il contratto nazionale rimane lo strumento indispensabile e universale, occorrono, però, nuove regole, parametri e criteri di riferimento per tutti i ccnl a partire dall'inflazione effettiva".

L'idea, non nuova, di predeterminare con la controparte delle regole per gestire il mondo del lavoro e quindi condizionando il contratto nazionale nell'illusione di tutelare meglio gli interessi dei lavoratori, è la dichiarazione di chi ha perso completamente il concetto di lotta di classe e soprattutto il ruolo naturale di sindacato, che oltre a difendere e tutelare gli interessi immediati della classe lavoratrice dovrebbe creare i presupposti per una società migliore che non scende a patti con il padronato perché aventi interessi completamente diversi dai nostri.

Perché il sindacato difende tanto un sistema di regole che ha portato ad un enorme perdita del potere d'acquisto dei salari quando anche l'attuale governo di centro destra con Maroni ha dichiarato morta la concertazione e i patti del 23 luglio 1993?

Cosa centrano le elezioni politiche del 2006?

Sicuramente non dobbiamo sottovalutare la previsione di un probabile nuovo governo di centro-sinistra che diventa fondamentale per la strategia sindacale da seguire nei prossimi anni. E' vero che Epifani ha voluto fare il congresso prima delle elezioni per dimostrare che la Cgil non si fa influenzare dai risultati politici, ma chi ci dice che non si cerchi di blindare il congresso per arrivare ad un risultato compatibile con il futuro programma politico dell'Unione?

Possiamo dire, comunque, che in questo congresso, in seguito alla presentazione di due tesi emendative di Rinaldini su temi quali politiche

contrattuali e democrazia, e la formazione di una nuova area programmatica, si è inserita una contraddizione all'interno della Cgil, biforcandosi verso l'obiettivo di dare continuità alla dialettica democratica necessaria a presentare un ceto dirigente Cgil plurale da un lato, e dall'altro di aprire possibili spazi di agibilità a livello territoriale per iscritti, delegati e camere del lavoro su percorsi più conflittuali e di base. Sono questi ultimi gli ambiti privilegiati dai lavoratori anarchici e libertari nella Cgil e da queste premesse prendono corpo le eventuali scelte e le assunzioni di responsabilità degli attivisti sindacali anarchici nella Cgil.

Si è creato uno spiraglio di discussione dove, noi Comunisti Anarchici, possiamo inserirci e lavorare portando nelle diverse fasi congressuali le nostre analisi e i nostri contenuti perché basati su argomenti molto cari al nostro modo libertario e conflittuale di concepire l'organizzazione di massa.

Vanno difese e rilanciate posizioni basate sulla lotta alla concertazione per cercare una nuova forma contrattuale più conflittuale in grado di dare slancio al movimento dei lavoratori, per cercare di avere una politica d'acquisizione e non di difesa delle retribuzioni e dei diritti. E sulla democrazia e la rappresentanza considerando obbligatorio il referendum su piattaforme ed accordi per cercare di riaffermare la centralità del ruolo dei lavoratori e delle lavoratrici nella vita del sindacato.

Dobbiamo però denunciare i limiti delle tesi e rilanciare le nostre idee e i nostri metodi per ribadire che i Comunisti Anarchici lavorano anche all'interno della Cgil mantenendo la propria posizione di critica verso un sindacato che, pur facendo discussione al suo interno rimane, comunque, con l'impianto fortemente neo-concertativo.

Basti pensare al fatto che in nessuna delle tesi si parla delle forme di lotta da adottare. Un sindacato che non parla delle forme di lotta che coinvolgono in prima persona i lavoratori è un sindacato che non vuole lottare, è un sindacato che si prepara a concertare.

Noi come anarchici e libertari dobbiamo combattere l'accentramento del potere all'interno del sindacato e sviluppare l'organizzazione dal basso, dobbiamo far crescere il movimento di lavoratori capace di liberarsi dalle burocrazie per esprimere sindacalismo conflittuale ed a prassi libertaria, per aumentare la solidarietà tra i lavoratori e verso le loro lotte.

Dobbiamo batterci affinché nei luoghi di lavoro l'attività sindacale si svolga nel modo più democratico possibile per coinvolgere iscritti e lavoratori nelle decisioni di natura conflittuale, di lotta e mobilitazione.

Dobbiamo sostenere l'unità dei lavoratori su piattaforme comuni che superino le sigle sindacali d'appartenenza e rilanciare il Sindacato dei Consigli, perché solo così possiamo parlare di vera democrazia dal basso, facendo in modo che tutti siano elettori, tutti siano eleggibili, che ci siano delegati eletti dai lavoratori ai tavoli contrattuali ad ogni fase della trattativa.

Riunione della Commissione SindacaleFdCA

Presenti oltre 15 compagn FdCA e non provenienti da Casalmaggiore, Crema, Cremona, Fano, Genova, Pesaro, Reggio Emilia; delegati rsu e/o attivisti sindacali nella FIOM, nella CGIL, nell'Unicobas, nella CUB; appartenenti ai settori: chimici, metalmeccanici, pubblico impiego, energia, scuola, coop, commercio.*

1. Contrattazione aziendale: analisi e strumenti

- tendenza alla distruzione della contrattazione nei luoghi di lavoro;
- problemi di formazione delle rsu, da risolvere premendo sui sindacati, ma anche all'interno della FdCA;
- mantenere alto il valore delle assemblee dei lavoratori/trici cui spetta la titolarità sulla contrattazione in fase di predisposizione della piattaforma e della sua approvazione finale;
- favorire la partecipazione dei lavoratori al dibattito sindacale nelle aziende, predisponendo luoghi e strumenti di agibilità e confronto a cura della rsu;
- a fronte della debolezza o verticismo delle rsu prevedere la costituzione di comitati/consigli di lavoratori;
- inserire sempre nella contrattazione collettiva aziendale i lavoratori non a tempo indeterminato;
- valore e limiti del Nidil-Cgil in questa fase come risposta ai bisogni dei lavoratori atipici, necessità che il Nidil affianchi i sindacati di categoria; necessità di auto-organizzazione dei lavoratori precari in comitati autonomi;
- abrogazione della legge 30/2003.

2. Congresso CGIL: valutazioni e prospettive

- il congresso si è concluso con un arroccamento intorno alle posizioni di Epifani, con affermazione della destra

L'FdCA denuncerà e combatterà sempre prassi in cui dirigenti si sostituiscono alla base nel prendere decisioni e darà sempre il suo contributo all'interno delle organizzazioni sindacali affinché i lavoratori e le lavoratrici si riprendano il giusto ruolo all'interno dei sindacati stessi.

Commissione Sindacale FdCA

23 ottobre 2005

sindacale e delle lobbies legate all'Unione;

- la contraddizione costituita all'inizio del percorso congressuale dalla Rete 28 aprile si è poi identificata con le posizioni della FIOM e delle tesi Rinaldini;
- la FIOM è stata blindata perché portatrice di una linea sindacale caratterizzata dal conflitto su tre direzioni: salario, condizioni materiali di lavoro, occupazione;
- lo sbocco politico del congresso è negativo per quanto riguarda la democrazia e la contrattazione, ma positivo per l'affermazione durante il percorso di una posizione favorevole al conflitto che oggi costituisce una contraddizione interna in grado di dare risposte alla possibilità di lotte spontanee a fronte sia di una vittoria del centro-destra che di una delusione provocata dalle politiche di un eventuale governo di centro-sinistra;
- infatti non sembrano esserci le condizioni per un nuovo patto sociale.

4. Scala mobile/TFR

Iniziativa in qualità di singoli attivisti sindacali all'interno dei sindacati di appartenenza e nel territorio a sostegno della campagna del sindacalismo di base per la raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare per una nuova scala mobile; mantenimento dell'iniziativa nel territorio sulla questione tfr/fondi pensioni

Cremona, 5 marzo 2006